ERNESTINA
E BLIFIL

O SIA

DOPO LA TEMPESTA LA CALMA

CON

PULCINELLA

TORMENTATO DALLA GELOSIA
PER LA MOGLIE.

Commedia novissima secondo il buon gusto moderno.

NAPOLI
Si vende da Giuseppe d'Ambra, Strada Portacarrese Montecalvario N.° 1.

1824.

ATTORI.

WALTER, Zio di

MILORD BLIFIL, amante di

ERNESTINA.

DURMONT, Cavaliere amico di Blifil.

DUBSON, maestro di casa.

PULCINELLA, cameriere di Blifil.

CARLOTTA, sua moglie.

PAGGIO.

La scena si passa in un casino di campagna di Blifil; rappresentante una camera con varie bussole, ed in mezzo veduta di giardino.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Milord Blifil solo.

Non è affanno il riposo per l' anime sconsolate . . . che notte inquieta ! che ore moleste ho menate infelice ! Ernestina , Ernestina , e fia possibile che potrà Blifil abbandonarti ? Ma che penso ? che risolvo ? nulla vedo , nulla distinguo , e sono in preda alla più fiera disperazione , Pulcinella , Dulì , Carlotta , vi e nessuno. *via.*

SCENA II.

Pulcinella , indi Dubson.

Pul. Ommo nzurato , ommo nguajato , disse na vota Marco tutero , quanno steva facenno tutere de ceccolata. Da ch' aggio pigliato mugliera non aggio avuto n' ora d' abbiento , apprimmo mme faceva no suonno luongo luongo , e mo de na jurnata appena ne pozzo durmì vintiquatt' ora. Chello ch' è cchiù peo ca tengo na mugliera che studia comme me fa ire mpatrimonio. Già che ncoppa a sto tavolino nce sta lo calamaro , voglio vedè quanto aggio spiso lo mese passato. . . ho pesta ! mo che m' allicordo io non saccio scrivere ; e che mporta , a lo paese mio nce stanno tanta dutture che non sanno leggere , che mporta ca io non saccio scrivere... Pe na vesta de velo crespo dudece ducate. Vede ussoria pure le crespe sò asciute a la moda ... Pe na ghirlanda de verdura vintiquatte carrine ; nce ne sta marva jettata pe ste campagne ! guernò , chella verdura ha da essere. Pe no ventaglio d' avolio cinco ducate ; nce stanno chille d'Ische , na prubbeca l'uno,

che sò na bellezza; gnernò chille d'avolio hanno da essere. . . Va somma mo; sette, e sette che fanno tridece: tridece, e tridece, e quatto, che fanno trentacinco; trentacinco, e trentacinco . . .

Dub. Ehi tu, è alzato il padrone?

Pul. Trentacinco, e trentacinco, e doje che fanno trentanove.

Dub. Ha chiamato il padrone?

Pul. Trentanove, e trentanove . . .

Dub. Ma rispondi in tua malora.

Pul. Io vorria sapè si tu stisse co trentanove ncanna, è uno te venesse a ncojetà, comme te saparria? Trentanove, e trentanove...

Dub. Ma quest'affare non mi preme.

Pul. E non fa che te spriemme, nò che t'e sceno l'uocchie; trentanove, e trentanove...

Dub. Giacchè non vuoi rispondermi, andrò a domandarlo a tua moglie.

Pul. Si non te ne vaje, te chiavo no punio ncapo, e te faccio ascì no varrila d'arenghe pe lo naso.

Dub Non sapete di creanza.

Pul E tu non saje de commenienza.

Dub. Asino italiano.

Pul. Ciuccio angrese.

Dub. Parleremo. *via.*

Pul. Vi che sciorta de ntontare nce stanno pe lo munno.

SCENA III.

Carlotta, e detto.

Car. Buon giorno marito.

Pul. Buon giorno moglieta.

Car. Vedi che bella giornata ch'è oggi? vorrei fare una passeggiata.

Pul. Lo fatto si è, ca non nce stà chi t'accompagna.

Car. Dimmi, che la moglie è cieca che dev'essere accompagnata?

Pul. Anze la mogliera non e auto che na ciuccia; ch' ha abbesuogno de lo marito che la tene pe la capezza.

Car. Già sempre hai avuto queste freddure per il capo, ma io non ci bado.

Pul. Ca na freddura de chesta, mme potarria fa venì no catarro de capo.

Car. Eh dico, vogliamo incominciare a taroccare a buon ora?

Pul. Ne mugliè volisse essere bastunata matino matino? *si sente suonare il campanello.* Uh mmalora lo patrone a chiammato.

Car. Lasciami correre a dare il buon giorno a Milord.

Pul. Aspè, mo nce vaco io, e le cerco licienzio pe te purtà cammenanno.

Car. Uh che vergogna! A spasso col marito! Che mi vuoi far criticare?

Pul E che lo marito fosse tuosseco!

Car. Bene, via, per questa volta vadi così, ma che non passi per abuso. Sbrigati, via fa presto.

Pul. Tante grazie alla sua gentilezza. *entra.*

SCENA IV.

Dubson, e detta.

Dub. Signora Carlotta, sapete se Milord si è alzato?

Car. Giusto adesso ha chiamato.

Dub. Ha domandato di me?

Car. Non signore.

Dub. Vado nelle sue stanze.

Car. Signor Dubson, vorrei pregarvi di un piacere.

Dub. Voi avete l'autorità di comandarmi.

Car. Vado a fare una passeggiata con mio marito, vi prego, se vuole qualche cosa Milord supplite per me.

Dub. Benissimo. Ah . . . *sospira.*

Car. Che avete, che sospirate?
Dub. Bella Carlotta, io sospiro per voi.
Car. Per me?
Dub. Sì.
Car. E perchè?
Dub. Perchè mi piacete.
Car. Bravo, la franchezza si nota. E da quando è che la mia fisonomia vi sodisfa.
Dub. Da questa mattina.
Car. Poverino, che disgrazia! E come avete fatto tanto presto?
Dub. Nol sò.
Car. Voi mi fate mettere in pretenzione.
Dub. Addio.
Car. Perchè ve n'andate?
Dub. Perchè vi burlate di me.
Car. Ma ditemi, se io col tempo mi determinassi ad amarvi mi sareste fedele?
Dub. Oggi sì, domani nol sò.
Car. Ah furbo, credi tu che Carlotta non sia allieva del secolo illuminato.
Dub. Addio. *per andare.*
Car. Arrestatevi; oh per bacco voi non fuggirete. *lo prende per la mano.*

SCENA V.

Pulcinella, e detti.

Pul. (Bonora, non è n'ora che sò mancato, e muglierema s'ha trovato lo soprannumerario.) Arreto lloco, ca faccio no serra serra.
Car. Piano, cos'è questo gridare? finalmente che vi è di male?
Pul. Comme, te tire n'ommo de chella manera, arriseco de farle na maneca nova, e no vraccio sano, e me dice ca non è niente?
Car. Guarda per una cosa di niente ci stamperai un processo, alla fine mi ha detto che mi vuol bene.
intanto Dub. piglia tabacco.

Pul. Na cosa de niente : io so patrone de casa , e n' auto ne vò tirà la terza. E tu dice nfaccia a muglierema ca la vuò bene.?
Dub. Sissignore.
Pul. A muglierema ?
Dub. Sissignore.
Pul. E me lo dice nfaccia ?
Dub. Sissignore.
Pul. Te voglio rompere lo naso.
Dub. Non signore. *via.*
Pul. E io dico sissignore , lazzariello birbante.
Car. E finiscila una volta.
Pul. Non signore.
Car. Alla fine ti son moglie , e non schiava.
Pul. E io te sò marito , e me vuò fa tenè la torcia a quatto lucigne.

SCENA VI.

Milord Blifil , e detti.

Bli. Cos' è mai quel chiasso ?
Pul. Steva cantanno no duetto co moglierema.
Bli. E gridavi in tal guisa ?
Pul. Stevamo all' ultemo allegro.
Car Eccellenza non lo credete , egli è un pazzo , un geloso del diavolo.
Pul. Signò no la credite , essa . . .
Bli. Taci tu , pacificatevi.
Pul. Ma essa . . .
Bli. Non voglio repliche.
Pul. (Ne puozze avè una a la primma goccia che t' afferra.)
Car. Signore lo credete , che non vuole neppure che vadì a fare una passeggiata.
Pul. Chi te l' ha ditto ? Miettete sotto a lo vraccio de mariteto , e ghiammoncenne.
Bli. No , tu resta , ho bisogno di te per ora.
Pul. Aje ntiso , vattenne dinto a la cammera , ch' aggio da servì a lo patrone.
Bli. Ella vada se vuole , e tu resta meco.

Pul. E quanno nce manca lo marito, commə pò ire cammenanno la mugliera?

Bli. Che camina forse con le tue gambe?

Pul. Gnernò de gamme ne tene na pareglia.

Bli. Dunque andate, e fatevi accompagnare da Dubson.

Pul. (Vi si lo diavolo po fa cchiù pevo. Chillo la fà ntruppecà, la po fa ire sotto e ncoppa.

Bli. Non dubitare, egli è cortese con le donne.

Pul. (Ah cana, di ca no buò ire à nisciuna parte.) Signò muglierema ha ditto ca no bo ire cchiù cammenanno, ca l'aria le fa male.

Car. Non è vero, Signore.

Pul. Avite ntiso, quanno no buò ire cammenanne, trasetenne dinto a la cammera a fatecà.

Bli. Andate, andate con Dubson, e divertitevi.

Car. Tante grazie a Vostr' Eccellenza. *baciandole la mano.*

Pul. (Nce voleva st' auto codiciello.)

Car. Pulcinella mio; a rivederci a mezzo giorno. *via.*

Pul. All' ora de refettorio . . . jammole appriesso. *per andare.*

Bli. Dove vai tu?

Pul. Tengo dolure ncuorpo, vacò a licet; e mo torno. *Bli.* Fermati dico.

Pul. (Ah ca mo m'affocarria io stesso!) Uh pesta ch' aggio fatto. Signò dateme licienzia.

Bli. Dove vai?

Pul. Addò lo chianchiero, aggio pigliate la carne, e m' aggio scurdato de lo pagà. Chillo mme diciarrà ca so no truffajuolo.

Bli. Dica ciò ch' egli vuole. Che acerbo affanno, mi lacera, e mi divora, sono frenetico, inquieto, inconsolabile.

Pul. (Chillo mmalora de Ipsilonne è n' occhiarinolo de lo diavolo, muglierema è friccecarella; maromè che tammurro a guerra me sento dint' a l' accampamiento de lo pietto.)

Bli. Italiano.
Pul. (E po accompagnarle justo Ipsilonne ! nce stevano vintitrè aute lettere una meglio de l' aute, justo Ipsilonne.)
Bli. Italiano.
Pul. (Bene mio, ogne campanella de sudore che me scenne, ne può jencliere na carrafa de zecca.)
Bli. Italiano, diavolo, perchè non rispondi ?
Pul. Signò scusate, ce tengo na mincradia de fecato ; ca me leva lo respiro.
Bli. Oh quanto del tuo è peggiore il mio stato ! Leggi, leggi se puoi nel mio cuore.
Pul. E chi è ghiuto ancora a la scola ! (Ne lo potesse abbià a mmalora.) Signò ascite no poco, jate a caccia, devertiteve.
Bli. No.
Pul. Mme vaco a spassà io !
Bli. No, tu mi servi per mille cose.
Pul. No cchiù de mille ?
Bli. Mi crucio, mi tormento, nè trovo alcun sollievo a' miei mali. Prendimi un libro sopra quel tavolino.
Pul. (Buono, isso legge e io me ne vago.) Ecco ccà lo libro.
Bli. Questo è Cornelio Tacito, non lo voglio.
Pul. E mbè lo studio io, ca n'aggio cchiù abbesuogno de vuje.
Bli. Prendine un' altro.
Pul. Lesto. (Mogliera briccona, si te trovo te voglio tuzzà a capo a capo co Ipsilonne.) Ecco ccà n' auto libro.
Bli. Che fo ? . . inutile tentativo ! (Ah Ernestina, solo tu occupi questo cuore.) Non voglio più leggere.
Pul. Buono. Na cammenata ve và dint'a l'ossa.
Bli. No, voglio scrivere, avanza quel tavolino.
Pul. (Comme ! mo te so benute tutte li gelie ?) Ecco ccà lo tavolino. (Lloro se starranno coglienno na nzalata d' arucole pe ste

massarie, e io sto ammonnanno fasulille agreste.)

Bli. scrivendo. « Amico Durmond, io sono fra le pene.

Pul. E io nopp' a le spine.

Bli. « La mia testa è gravata.

Pul. La mia è fortificata.

Bli. « Un crudo zio mi opprime.

Pul. N' Ipsilonne m' affoga.

Bli. « Cerca involarmi il mio bene.

Pul. Se n' ha portato muglierema.

Bli. (Involarmi il mio bene! Eh no, vane lusinghe, giungerà all' eccesso la mia disperazione.) Leva questo tavolino, non voglio più scrivere.

Pul. Jesce a bonora, fatte na sammenata. (Vi si ne lo pozzo abbià.)

Bli. Sì, ben dicesti; sortire . . . dammi da vestire.

Pul. (Oh, ca s'è capacitato.) Qua vestito volite ne Signò?

Bli. Qualunque sia.

Pul. Chillo de Malvasia? (Avarraggio da ire anzi a Lipare a pigliarle.)

Bli. Ernestina m' attendi, sarò fra breve al tuo fianco.

Pul. È lesto la sciammeria; mpezzate.

Bli. Sollecito.

Pul. (Mugliera briccune mo te sò ncuollo) *si vede passare Ern. dolla vetrata.*

Bli. Giusto Cielo che vedo!

Pul. Mpizza mo.

Bli. Sogno, o l' idea me la presente al mio sguardo!

Pul. Mmalora fatte mpezzà.

Bli. Ah! che un doppio foco amoroso m' arde, e mi strugge.

Pul. Vi quanto tiempe mme fa perdere, mpizza mo.

Bli. Che fo? perchè non corro fra le sue braccia.

Pul. Mpizza mo, che puozz' essere mpezzato a uso de beccafico.

Bli. Corro . . . vengo, ti sieguo; amore, dovere, gratitudine, avvalorate quest' anima, ed apprestate un consiglio alla mia mente smarrita. *via.*

Pul. E chesto che bene a dicere? all' incurabele nee stanno meglio de lo patrone; te ne si ghiuto, e io chesto jeva trovanno; cà sta la sciammeria si aje golio de te la mettere. Pulecenè sfilatella mo ch' è tiempo, e addò truove muglierela, ammatontela a uso de fiche processette. *via.*

SCENA VII.

Milord Blifil, ed Ernestina.

Bli. Sposa infelice, Ernestina adorata, ti rivedo pure al mio fianco.

Ern. Oh quanto lungo mi è sembrato il periodo di poche settimane! perchè non scrivermi da Londra?

Bli. Oh Cielo!

Ern. Milord qual turbamento è il vostro? Che vuol dire che mi accogliete in sì strana maniera? Oimè non sarò più la vostra tenera Ernestina. Che! Londra mi avesse involato lo sposo?

Bli. (Come il tutto scoprire!)

Ern. Voi continuate a tacere Milord? Giusto Cielo! che pochi momenti fossero stati bastanti ad estinguere il violento fuoco del vostro amore? Che aveste conosciuto una volta la bassezza della mia nascita?

Bli. Ah, no, Ernestina, che Blifil lungi dal pentirsi del vostro acquisto, egli ne và anzi superbo.

Ern. E perchè mi occultate l' origine del vostro turbamento?

Bli. Il mio cuore Ernestina non è meno sen-

sibile del vostro; e sa il Cielo qual tormento egli soffre nell' esser lontano da voi; ma una necessità ci divide, e questa necessità sarà per voi inesorabile, fino a tanto che mio zio è presente.

Ern. Qual sentenza crudele è questa mia, che ad annunziar mi venite? Io non vedervi più! Ah Milord, e fia possibile?

Bli. In nome dell' amore, deh non siate così facile Ernestina a recarvi in questo luogo, dove per pochi istanti arrischiamo tutto il tesoro di nostra vacillante tranquillità. Io posso volendo recarmi al vostro albergo senza timore che di me nulla si sappia.

Ern. Volete dunque ch' io parta? concedetemi almeno per altri istanti ch' io goda del piacere della vostra presenza, fino che arrivi mio padre. L' amore me l' ha fatto precedere di pochi momenti, egli viene ancora a testimoniarvi la sua gioja, la sua riconoscenza.

Bli. Ah Ernestina, e chi oserebbe opporsi a' vostri voleri? Eccomi tutto vostro, sì, passiamo in giardino, dove colà senza timore d'essere osservati, potremo attendere il padre.

Ern. Andiamo. *viano per il giardino.*

SCENA VIII.

Pulcinella solo, poi Lord Walter.

Pul. Aggio puosto sotto e ncoppa tutte ste campagne, e non aggio scontrato a mugliierema, aggio visto anzi a sott' a n' arbero de purchiacchiello, e manco l' aggio trovata. Ora sa che ncè de nuovo, sta mugliera non fa cchiù pe me, mo ncè metto na siloca nfaccia, e chi la vò che se la piglia.

Wal. Ehi tu?

Pul. Ehi tu, Comme sò scrianzate, me sò nzurato, e manco me danno lo lustrissemo.

Wal. Sei tu della corte di Blifil?

Pul. Guerrò.
Wal. E di qual corte tu sei?
Pul. De chella ncoppa a la Concordia. (M' ha pigliato pe sbirro.)
Wal. Rispondi con più civiltà.
Pul. Oh, non me sta ncojetanno, ca me passano aute cose pe la capo.
Wal. Io voglio mio nipote?
Pul. Io pure voglio mugleremа, e no la pozz' avè.
Wal. A me preme mio nipote.
Pul. E a me mme preme mugleremа.
Wal. Oh che uomo incivile!
Pul. Oh che zio scrianzato!
Wal. Non sò chi mi tiene, che non ti rompo la testa.
Pul. La testa mia sta tanto arroinata, che la mmità l' abbasta.
Wal. Giuro al Cielo, che farò balzarti il cranio per aria.
Pul. (A chisto chi cancaro ce l' ha mannato vorria sapè?)
Wal. O rispondi a dovere, o tiro. *con pistola.*
Pul. Mo mme pare, che buò sapè ogne cosa.
Wal. Chi sei? *sempre con la pistola in faccia.*
Pul. Ommo.
Wal. Chi servi?
Pu. Lo patrone.
Wal. Chi è questo padrone?
Pul. Milord beccafico.
Wal. Qual' è il tuo impiego in questa casa?
Pul. Cammariere.
Wal. Dov' è Blifil?
Pul. La sciammeria sta llà, isso va te lo pesco.
Wal. Cerca di trovarlo.
Pul. Mo vaco, e ve servo.
Wal. Lo vedi adesso se hai risposto a dovere?
Pul. E co sto masto de scola nfaccia, chi non rispunnarria a mente la lezione.
Wal. Va dunque, cerca di ritrovarlo, e dille

che Lord Walter suo zio è giunto, e che bramo parlargli.

Pul. Ah! vuje site lo zio del lo patrone?

Wal. Per l'appunto.

Pul. Lo patrone donca è nepote vuosto?

Wal. Mio nipote.

Pul. E ve chiammate?

Wal Lord Walter.

Pul. Milord Vanterra.

Wal. Si.

Pul. Avisse visto a mugliereina?

Wal. E di nuovo; giuro al Cielo!

Pul. Comme t'aggio rispuosto tanto bello, e io pe t' addimmannà na cosa a te, te piglio subeto collera.

Wal. Va cerca mio nipote, e non più ciarle.

Pul. Mo te servo. (A sto mmalora de mallardo nce vorria proprio na botta de cicerune a la capo.) *via.*

Wal. A quel che vedo questa servitù non prende pensiere, nè punto nè poco del suo padrone; vedrò io co' proprj occhi, esaminerò diligentemente, e quando sarò a giorno del tutto, giudicherò se sono stato ingannato. Ma ecco Blifil.

SCENA IX.

Milord Blifil, e detto.

Bl. (Cielo, che vedo mai!) Caro zio.

Wal. Che avete, che mi sembrate turbato?

Bli. Niente, mi sorprende la vostra inaspettata venuta.

Wal. Non teme chi ha l' animo tranquillo.

Bli. (Oh Dio, che sarà mai!)

Wal. Nipote, la vostra condotta mi fa essere poco contento di voi.

Bli. In che mai ho mancato?

Wal. Vi siete trasferito in campagna, senza parteciparmelo. Temevate forse che io mi fossi opposto a sì innocente piacere?

Bli. Perdonate; il mio trasporto per la solitudine . . .

Wal. Ciò basta a discolparvi meco, non già con Miledi Belton vostra sposa.

Bli. Una fiera oppressione . . . la mia salute incerta . . .

Wal. Deboli pretesti. Non vi basta la quiete di esser la vostra famiglia erede delle mie sostanze?

Bli. Chi non ravvisa i tratti di vostra munificenza verso di un nipote, che sa di non meritarli.

Wal. Io godo che voi conoscete, o nipote, quall siano i vostri doveri, che però apparecchiatevi a seguirmi pria che torni notte.

Bli. Dove?

Wal. A Londra. Sappiate che per voi è giunto l' opportuno rimedio per segnalarvi.

Bli. E come?

Wal. La sovrana beneficenza vi destina ministro di una Provincia.

Bli. (Povera Ernestina!)

Wal. Pria della partenza voglio che siano conchiusi i sponsali con Miledi Belton.

Bli. Ma . . .

Wal. Ma che? Vi opporreste alle brame di una sposa, e a' voleri di un zio?

Bli. No.

Wal. E bene, qual difficoltà è la vostra?

Bli. Io dico che l' esporre una tenera sposa ai disaggi di un penoso viaggio, è lo stesso che perderla.

Wal. Si renderanno dolci quando li dividerà con voi.

Bli. (Povera Ernestina! infelice amor mio!)

Wal. (Io vedo che si confonde, il suo stato è violento, ma tutto non è ancora compiuto.) *via*.

Bli. Tradirò l' innocenza! perderò la mia virtuosa Ernestina? Ah no, no, io non esisto .

che per lei. Ma è mio zio, e Miledi Belton? Ah sì che costoro sono i miei più fieri nemici.

SCENA X.

Durmond, e detto, indi Walter da dentro.

Dur. Milord, caro amico.
Bli. Quanto godo di rivederti.
Dur. Lasciami sedere, che sono oppresso, e stanco dal viaggio.
Bli. Non vieni tu da Londra?
Dur. Si, ma prima di aver corso in men d'un ora, le quattro leghe che si contano dalla capitale a questo casino; ma dimmi dov'è la tua bella, io bramo vederla.
Bli. Si, tu la vedrai, o Durmond, questa donna singolare, la mia cara Ernestina.
Dur. La vedrò di tutto piacere.
Bli. No, no, che io sarei il più crudele fra gli uomini, se tradissi l'innocenza.
Dur. Perdonami caro amico che in materia d'amore tu sei troppo scrupoloso.
Bli. Oh Dio, se tutto sapessi.
Dur. Ma che debbo sapere?
Wal. Blifil? *da dentro.*
Bli. Mio zio a sè mi chiama . . . Oh Cielo! . . Durmond . . . se mai arrivasse . . . digli . . . Ah sì. . . che io. . . ah no, che Walter . .
Wal. Nipote. *come sopra.*
Bli. Ah che son disperato! *via dal zio.*
Dur. Che diavolo ha egli mai, che io non capisco! Ma chi è questa donna che viene dal giardino?

SCENA XI.

Ernestina, e detto.

Ern. Questi non è Milord, mi fia meglio partire.
Dur. Madamigella, che andate cercando? (Capperi che figura interessante!)

Ern. Con vostra buona licenza, lasciatemi partire?

Dur. Partire! se fossi pazzo, nol permetterò certamente. Dimmi il tuo nome?

Ern. Per amor del Cielo, a voi che giova saperlo?

Dur. Ma che, il tuo nome fosse un mistero?

Ern. Oh Dio! mi chiamo Ernestina.

Dur. Ernestina, corpo di Bucefalo, il miglior de' cavalli che si sente nel Mondo, l' innamorata di Milord. (Ah ah, ora sì che vado tutto ad intendere.)

Ern. Signore qual meraviglia è la vostra?

Dur. Termineranno le meraviglie, quando t' avrò detto, che tu sei venuta quà per ritrovare il tuo caro Milord Blifil.

Ern. Ebbene, già che tutto sapete, ditemi dov' è Blifil?

Dur. Egli è presso suo zio.

Ern. (Giusto Cielo! Lord Walter è qui.)

Dur. Oh ecco appunto Milord Blifil.

SCENA XII.

Milord Blifil, e detti.

Ern. Milord.

Bli. Ernestina voi qui? Ah partite, allontanatevi, miseri noi se saressimo sorpresi.

Ern. Partire e per dove?

Bli. Si, una fatalità mi chiama altrove, ci rivedremo chi sà.

Ern. Chi sà! Ah Blifil, io vi ho perduto per sempre.

Dur. Amico ricordati di quella bestia di tuo zio.

Bli. Si Durmond, uscite entrambi per il giardino.

Dur. Vieni meco Ernestina. *la prende per il braccio, e nel momento che vanno per incaminarsi, Durmond s' avvede di Walter.* Corpo del caval pegasèo, Walter dalle sue stanze.

Bli. (Oh sorpresa!) Ernestina trattenetevi in queste camere.

Ern. Giusto Cielo, assisti la mia innocenza. *entra Ernestina, e Blifil nelle stanze accennate.*

SCENA XIII.

Lord Walter che nel entrare si avvede della partenza di Blifil, ed Ernestina, e detto.

Wal. Caveliere.

Dur. Mi reca a sommo onore rassegnarvi la mia servitù.

Wal. Blifil dov'è? *va a sedersi presso la bussola, dove sono entrati Blifil, ed Ernestina.*

Dur. (Costui mette paura, colla sua gravità. Vedi disgrazia se poteva far di peggio.) *cerca frapporsi fra la bussola, e Walter.*

Wal. Cavaliere stupisco di trovarvi solo in questo luogo, mio nipote non era in vostra compagnia?

Dur. Eh, già già.

Wal. Rispondetemi, chi era con voi, e con mio nipote, in questa camera?

Dur. Con me . . in questa camere . . ah sissignore . . vedete . . (mi sono imbrogliato al ripiego.) Era la moglie di quell' italiano chiamato Pulcinella.

Wal. Basta, cavaliere, io ne convengo con voi, il tempo però mi metterà a giorno de tutto; ma ecco Milord.

SCENA XIV.

Milord Blifil, e detti.

Bli. Signore . . . .

Dur. Voi a tempo giungete, amico persuadete vostro zio.

Wal. E di che cosa devo mai persuadermi? Cavaliere, io non intendo di che parlar mi vogliate. Nipote seguitemi. *via.*

Bli. Ubbidisco.

Dur. Milord, io farò intanto uscire Ernestina.

Bli. No, che ella non vuol partire, e credo che pianga dirottamente.

Wal. Blifil: *da dentro.*

Bli. Ah che mio zio mi chiama. *via.*

Dur. Poverino, è nella più orribile disperazione. *via.*

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Pulcinella, e Carlotta.

Car. Ma sentimi, fatti capace una volta.

Pul. No ncè capace che tengo, moglie empia, e condaminata.

Car. Ma un poco d' aria era necessaria.

Pul. Non ti sento.

Car. Ma ascoltami...

Pul. Non sento.

Car. Io voglio...

Pul. Allonc nati.

Car. Eccomi in tuo potere, scannami se ti pare.

Pul. Va addò lo chianchiero se u' aje golio.

Car. Eccomi a piedi tuoi.

Pul. Scostate ca me spuorco le scarpe.

Car. Va al diavolo, tu, il matrimonio, e tutta la razzaccia tua, uomo vile, birbone, asinaccio.

Pul. A maritето?

Car. Si dico a te, e per farti vedere che sono donna di parola, adesso vado in camera, prendo la mia roba, e me ne vado lontana un polo per non vederti più.

Pul. Siente . . .

Car. Non voglio sentire, son sorda.

Pul. E aje core de lassareme?

Car. E che lasciando a te, perdo qualche cosa?

Pul. Si me lasse, io moro. (Ora da capo masto, so addeventato parrella.) Pietà.

Car. Non ci è pietà.

Pul. Compassione. Ah sorte nera e briccona.

piancendo.

Car. Sorte mia sempre contraria, quando pigliai marito, era tanto buono, e adesso...

Pul. Me mancavano partite, a stu munno n'aggio refiutate lavannare, e mpagliaseggie, po jette a dà de chiatto a sto scuoglio.

Car. E bene che hai da dire de' fatti miei ?

Pul. E tu che può dicere de sto marito ?

Car. Quanto parli di Carlotta cavati il cappello.

Pul. E tu quanno parle de mariteto, lavate la faccia.

Car. Orsù quattro, e quattro fanno otto.

Pul. Orsù, otto, e otto, fanno vintiquatto.

Car. Un marito geloso non fa per me.

Pul. O cagua vita, o te manno a no meglio spitale de chisto a conciarte le braccia.

Car. Tu perchè hai preso moglie ?

Pul. Pe esserne lo leggittemo possessore.

Car. Oh, io faccio poche parole.

Pul Ma faje fatte supierchie.

Car. Sai come è, addio per sempre, non ne vò saper altro, tu per li malanni tuoi, io per li miei. *via.*

Pul. E s' è spiegata in poche parole. Ahu la famiglia cetrulo annummenata pe tutte li nzalatare, ha da essere maletrattata accossì . . . ma tutto nce colpa chillo mmalora de Ipsilonne, ma poveriello a isso, addò lo trovo lo voglio sguarrà pe miezo.

SCENA II.

Dubson, e detto.

Dub. Italiano, ecco due pistole sceglicte.

Pul. E a che serveno cheste ?

Dub. Per ammazzarci.

Pul. Sto indigesto non te pozzo servì. Vi ce che colazione se n' è benuto.
Dub. Poche parole.
Pul. Poche parole, mo dice buono.
Dub. Prendete dunque, e tirate.
Pul. A chi? *Dub.* A voi.
Pul. Staje mbriaco.
Dub. Sono offeso.
Pul. Me ne dispiace.
Dub. Voglio sodisfazione.
Pul. Pigliatella.
Dub. Sceglietè dunque.
Pul. Ch' aggio da scegliere, so tutte doje cattive, non fanno pe me.
Dub. Tirate, e meno repliche.
Pul. E torna cò sto tira e molla; io na vota pe sparà no tricchitracchè, stette quaranta juorno a lo lietto.
Dub. Nōn servono scuse, uno di noi quì deve morire.
Pul. E na vota ch' è chesto, muore tu, ca io non sto a commeto ancora. Statte buono.
Dub. Se partite tiro.
Pul. Tu dice addavere, o pazzie?
Dub. I pari miei non scherzono, animo, chè si tarda.
Pul. Mo mmalora, io aggio da essere acciso, e isso tene tanta pressa . . . ora maje jammoncenne.
Dub. Eccovi una pistola.
Pul. Da ccà. Ne dimme na cosa, chesta fosse carreca?
Dub. Sicuramente.
Pul. E teccotella n'[illegible]ta vota.
Dub. E perchè?
Pul. Io patisco de mingrania, po essere ca me cuoglie, e me faje venì dolore de capo. Statte buono.
Dub. Non servono pretesti, quì si deve morire per certo.

Pul. Chisto la morte l' avvarrà pigliate pe pizze, e recotta. Amico mio, co le pistole non c' aggio avuto mai confedenzia, se po trovà na palla de mal' educazione, e me stravisa a me poverommo, vide de scegliere quacc' auta cosa.

Dub. Duelleremo con le spade.

Pul. Co le spate ajebò ncè potimmo fa male.

Dub. Come dunque pensi morire?

Pul. Co no catarro, saccio certo ca moro a lo lietto mio.

Dub. Vi accusate dunque per un poltrone?

Pul. Poltrone schitto, pe na marmotta.

Dub. E dov'è il vostro petto?

Pul. Lo perdette a la primma figlianza.

Dub. Oserete più dubitare di vostra moglie.

Pul. A chi? me maraviglio, uscia è lo patrone.

Dub. Codardo.

Pul. Tante grazie.

Dub. Vile.

Pul. Vostra bontà.

Dub. O giudizio, o ti farò balzar le cervella. *via.*

Pul. Aje raggione ca te ne si chiute, ma si niente niente me vene golio d'essere acciso, te voglio fa a bedè chi è Pulecenella Cetrulo.

SCENA III.

Lord Walter, e detto.

Wal. Sono alle smanie, ah certo che quella donna ha prevenuto i miei disegni, ed è sortita da quelle stanze, ma saprò ben' io venire a giorno di tutto.

Pul. (Ccà nce sta lo zio de lo patrone, me lo potesse fa amico, e farne caccià sto mmalora de Ipsilonne da sta casa.)

Wal. Italiano.

Pul. Accellenzia sto ccà, v' accorre niente, commannateme pe mare, e pe terra.

Wal. Di grazia avanzate quel tavolino.

Pul. Lesto, tavolino a lo Signore. (Ipsilonne de lo diavolo, te voglio acconcià io.)
Wal. Se non vi è d'incomodo, portate due sedie.
Pul. Volite pure lo lietto, cà ve lo porto?
Wal. Accomodatevi.
Pul. A me?
Wal. A voi, onoratemi.
Pul. Non c'è di che. *Wal. cava due pistole.* (N'auto pare de susamielle.)
Wal. Vedete voi queste pistole?
Pul. Non troppo, tengo no catarro d'uocchie, che no nce smiccio proceta. Ne signò pecchè servono sti zerre, zerre?
Wal. Servono per mandarvi il cranio per aria, se mi occulterete le verità.
Pul. Lo cranio, cioè la capo?
Wal. Per servirvi.
Pul. Mille grazie. (Auh chi tenesse na capo soperchia, me la prestasse pe no momento.)
Wal. Vedete questa borza?
Pul. Io tengo na vista, che sparto no capillo dudece parte.
Wal. Essa è vostra, se mi direte la verità, sceglicte dunque.
Pul. Damme la vorza a me, e le pistole tienetelle pe quaccheduno' auto.
Wal. La verità.
Pul. Te dico la verità, si mbè l'avesse da ire scavanno a uso de taratufole.
Wal. Per qual' oggetto mio nipote si è ritirato in villa?
Pul. Ah?
Wal. Perchè lasciò Londrà, e trasferirsi in campagna? La verità.
Pul. La verità?
Wal. Si.
Pul No lo saccio.
Wal. Incominciamo male.
Pul. E fenarrammo cchiù peo.
Wal. Le risposte non sono giuste.

Pul. L' aute te le faccio cchiù de buon piso.
Wal. Pensa che le mie pistole non fallano.
Pul. (Mannaggia chillo scoppettiero che nce l' ha vennute.)
Wal. Chi ama Blifil ?
Pul. Non saccio niente Signò.
Wal. Impugno già le pistole.
Pul. Chiano pe l' ammore de lo Cielo.
Wal. Chi ama Blifil , saper voglio ?
Pul. No lo saccio pe l' arma de patemo.
Wal. Tiro.
Pul. No tirà ca me può fa male.
Wal. Pensa che io sò tutto.
Pul. E saje tutte , e me faje afferrà sta terzana a me poverommo ?
Wal. Egli ama una donna in questa casa.
Pul. Na femmena dinto a sta casa ? Ccà non nce sta auto che muglierema. Signò avissevo sbagliato ?
Wal. Ma se l' ho veduta cogl' occhi miei.
Pul. Na bella figliola ?
Wal. Per l' appunto.
Pul. Ahu scasato me !
Wal. Cosa ti avvenne ? La tua fronte non è tranquilla.
Pul. Me lo figuro.
Wal. Ma perchè piangi ?
Pul. Ca n' aggio raggione ; chella femmena ch' avite visto , fa l' ammore co lo patrone ?
Wal. Sì.
Pul. Mm' è mugliera.
Wal. Tua moglie , che vergogna !
Pul. Statte a bedè ca la vriogna è la soja.
Wal. Ah ! che non ho testa.
Pul. Va te pesca la mia.
Wal. E tù lo puoi soffrire ?
Pul. No nne saccio niente.
Wal. Nulla dunque ti era palese ? Ah non ti avessi mai interrogato.
Pul. Ah no me l' avisse maje addummannato.

Wal. Italiano, fa d' uopo una vendetta.
Pul. Mme venno purzì la cammisa.
Wal. Una risoluzione fa d' uopo al tuo caso. Con una di queste pistole ucciderai tua moglie.
Pul. E l' auta?
Wal. La scaricherai nel tuo cervello, e darai di te un esempio al mondo.
Pul. Staje mbriaco?
Wal. Non ti piace il mio consiglio?
Pul. Sti consiglie dalle a li figlie tuoje.
Wal. Ma vieni meco, che t' istruirò come regolar ti devi. *via.*
Pul. Ahu mannaggia le femmene, e chi se vò nzurà a sto munno. *via.*

SCENA IV.

Durmond, poi Ernestina.

Dur. Ma quì non bisogna perder tempo. Ernestina, Ernestina. Cielo salvami tu da Lord Walter.
Ern. Che bramate Signore. Milord Blifil dov'è?
Dur. Non è tempo di ricercar di lui. Partite, e non tardate un istante.
Ern. Che io parta!
Dur. Piano per carità, se suo zio ti vede, cagionerebbe un disordine.
Ern. Nasca ciò che sa nascere, saprò tutto soffrire.
Dur. Ma che tenti tu di fare?
Ern. Uscire da una barbara incertezza. Io non ho pace, nè riposo, concedetemi ch' io parli a Blifil, e che l' interroghi per l' ultima volta del suo fatal cangiamento.
Dur. Se non chiedi più che tanto son' io disposto a compiacerti.
Ern. E bene.
Dur. Sappi dunque, che la tristezza di Blifil, vien cagionata dalla necessità che deve abbandonarti.

Ern. Abbandonarmi! Ah! che pur troppo è vero la mia sventura.

Dur. Eh via, toglietе da capo queste chimere, e riflettete che quando ancora Blifil volesse mantenerti la sua promessa, non è in potere di farlo.

Ern. E perchè?

Dur. Perchè Blifil è maritato.

Ern. Oh Cielo maritato!

Dur. Zitto, non alzar la voce.

Ern. Blifil dunque mi ha tradita?

Dur. Poverina, tu hai creduto stringere un cavallo domato per il morso, e non hai stretto che un indomito polledro per la coda.

Ern. Un secondo matrimonio! Un tradimento sì grande!

Dur. (Ella si consulta col suo dolore. Il momento è opportuno per allontanarmi, ho scoperto il male all' ammalata, lasciamo adesso che da sè medesima si curi.) *via.*

Ern. Oh tradimento! . . . ma perchè trema il mio piede, perchè la mente vacilla? Ah sventurata Ernestina . . . ma chi si avanza? . .

SCENA V.

Carlotta, e detta, poi Dubson.

Car. Dubson, Dubson? (Chi sarà costei?)

Dub. Avete chiamato?

Car. Sì, vi voglio domandare una cosa.

Dub. Dite pure, siete la padrona.

Ern. (Che sento, la sua padrona, ah costei è la fortunata rivale.)

Car. Sapete niente, se Pulcinella è nelle camere di Milord?

Dub. Io l' ho veduto poc' anzi nelle camere di Lord Walter.

Car. Se lo vedete, ditegli che gli voglio parlare.

Dub. Sarete ubbidita. *via.*

Ern. (Cieli, tremo, palpito, sudo, vacillo!)

Car. (Perchè mi guarda costei con tanta attenzione.) Dite quella giovane, che andate trovando?

Ern. Ah Signora, eccomi a' vostri piedi.

Car. Alzatevi, che vuol dire questa cosa? che vi occorre?

Ern. Mirate in me un' infelice.

Car. Il vostro nome?

Ern. Ernestina. *Car.* Di che paese?

Ern. Di un villaggio quì presso.

Car. Che vi è successo, perchè così disperata?

Ern. Perchè sono stata tradita.

Car. Tradita, e da chi?

Ern. (Ah che io tremo nel rammentarlo!)

Car. Parlate da chi siete stata tradita?

Ern. Da vostro marito.

Car. Da mio marito?

Ern. Sì, egli guidato dalle più fiere lusinghe, mi ha sedotta, ed ingannata.

Car. (Ah briccone, disgraziato, e faceva con me il geloso, e teneva questa botta di riserba!) Parlate, ditemi ogni cosa, che son quà per darvi sodisfazione.

Ern. L' ingrato abusando della mia debenaggine, fino a questo momento mi ha fatto credere di esser libero, e di non amare altri che me.

Car. (Ah che se l' avessi fra le mani, le vorrei graffiare tutto il viso.) E ditemi, e voi l' avete creduto?

Ern. E come non crederlo, egli versava delle lagrime, egli era ogn' ora semivivo a' piedi miei.

Car. (Ah birbo, scellerato!) E dite: che siete venuta a fare adesso in questa casa?

Ern. A vederlo, e l' ingrato temendo che io non avessi scoperta la sua perfidia, mi ha nascosto in quelle stanze.

Car. Si, è? (Se la teneva conservata il signorino. Ah che il sangue mi è arrivato agli oc-

chi, mi pare mill' anni d' averlo fra le mani; per mangiarmelo vivo.)

Ern. Ah, signora, pietà di me.

Car. A me, io vado cercando compassione, e non la trovo.

Ern. Vi muova il mio dolore.

Car. Che dolore e anticoro, sapete che vi dico signorina, che avanti ad una moglie non si parla così.

Ern. Egli è un seduttore.

Car. Tu sei la seduttrice. Parti subito da questo luogo, levamiti d' avanti, o ch' io ti strappo tutte queste trecciette, che ti sei fatte in testa.

Ern. Oh Cielo, che più soffrire mi resta su questa terra. *via.*

Car. Ah se mi viene fra le mani, li voglio rompere le spalle.

SCENA IV.

Pulcinella, e detta.

Pul. (Non pozzo darme pace, comme attaccarese pure co lo patrone. Ma la vi ccà la frabotta, e bì co che aria passeja. Pulecenè fatte core, fa cunto ca sta mugliera te l' aje cagnata a sapone.)

Car. Schiavo galantuomo.

Pul. Bonnì bona fercola.

Car. Mi rallegro, me ne consolo.

Pul. E io tanto me ne congratulo.

Car. Come vanno i contrabandi?

Pul. Benissimo. E buje comme jate co li sopran-numerarie?

Car. A meraviglia.

Pul. Me ne consolo.

Car. Ed io me ne congratulo.

Pul. Ma sacce briccona ca ogni nudeco, vene a lo petteno.

Car. Non servono più queste funzioni, perchè ho scoperto tutto.

Pul. Va mo ca lo patrone te chiamma.
Car. Correte, che la signorina v' aspetta.
Pul. Non serve che t'arranfeche a le felinie, casta cammisa non nce s' appennèno fose.
Car. Si sà, si sà chi sei, sei più conosciuto tu, che la mal' erba.
Pul. Sonc'uno che t' aggio da rompere l'ossa.
Car. Tu a me? Io prima di notte spero averti fatto la testa.
Pul. Pigliatenne scuorno.
Car. Vergognati, và và dalla tua nuova amante.
Pul. Tu che mmalora ne vuoie se po sapè.
Car. Guarda come fa il semplice, và và.
Pul. Tu co chi gliannolà l' aje?
Car. Con te birbante, uomo vizioso, e di mala intenzione.
Pul. Vi comme vuote vico, pe no nte scuntà co lo creditore, s' è appurato ogne cosa, te si scoperta a ramma.
Car. Io.
Pul. Tu sì.
Car. Oh non far il gradasso, che con me ci perdi il tempo.
Pul. Non mme fa la casta panella, ca de li fatte tuoje, *fumma volat.*
Car. Se l' ho toccato colle mani.
Pul. E io l' aggio visto coll' uocchie.
Car. Ch' hai veduto, ch' hai veduto?
Pul. Ch' aje toccato, ch' aje toccato?
Car. Basta.
Pul. Non gliù à la cascetta guè.
Car. In prigione voglio che vai.
Pul. Mala razza.
Car. Eh, parla come si deve.
Pul. Chiacchiarea co commesaddimmanna.
Car. Maltrattar me, che son l'istessa innocenza.
Pul. E io sò l' istessa pudicizia.
Car. Ma l'hai da far con me.
Pul. A scartà si tocca.
Car. Maledetto l' ora che mi veniste d' avanti.

Pul. Mannaggia chillo mumente che te vedette.
Car. Donne, l'esempio mio vi sia di scuola.
Pul. È meglio a ghì ngalera, ca nzurarse.
viano da parte opposte.

SCENA VII.

Lord Walter, ed Ernestina.

Wal. Milord mi si rende quasi invisibile. I miei sospetti sempre più crescono, ma chi è costei? . .
Ern. Blifil mi avrà così impunemente tradita!
Wal. (Essa ragiona di mio nipote.)
Ern. Di grazia, Milord Blifil non è in quelle stanze?
Wal. A che domandi di lui?
Ern. È egli vero, che il suo zio Lord Walter è quì?
Wal. Sì, ma tu mi sembi agitata?
Wal. Parla, io sono Lord Walter.
Ern. Ah signore. *s' inginocchia.*
Wal. Alzati.
Ern. Non sarà mai, è questa la situazione che mi vedrete spirare.
Wal. Chi tu sei?
Ern. Una vittima sagrificata alla licenza, e che ora a' vostri piedi implora, se non giustizia, almeno la vostra pietà.
Wal. Alzati, ed istruiscimi del tuo nome.
Ern. Io porto quello di Ernestina.
Wal. Qual condizione è la tua?
Ern. Contadina. E sono la sposa di vostro nipote.
Wal. Di mio nipote!
Ern. Sì, egli abusando del mio rispetto, e della mia innocenza, mi ha sovvertita; ingannata. E voi Signore siete il nostro carnefice.
Wal. Olà, come parli!
Ern. E come non siete tale, se Blifil temendo

il vostro rigore, e più la perdita delle vostre sostanze, ha saputo persuadermi a tener segreto un matrimonio, che oggi si vuol crêdere per illegittimo.

Wal. Che sento! non era già la moglie di quell' italiano; ecco dissipate le tenebre, ecco discoperto l' arcano. Io dovrei esercitar verso di te tutto il tuono di mia autorità; ma pure voglio risparmiarti i rimproveri, e perdonando la tua cieca condotta, ti dico che dovevi rispettare, che mio nipote non era fatto per divenire sposo di una contadina; ma non si parla più delle pazzie di Milord Blifil, ed accetta dalla mia generosità un biglietto di due mila lire sterline, e parti subito.

Ern. Signore, poco mi conoscete, ritenete pure i vostri beneficj, e sebbene un abietta contadina, la più infelice fra i viventi, sono ricca di onore, nè di alcun bene mi curo.

Wal. Rifiuti tu i miei doni?...

Ern. E giudicate voi, che queste lagrime di sangue che io spargo siano finte, o mercenarie, e non già di dolore.

Wal. Ernestina, giacchè la debolezza di mio nipote è giunto all' eccesso di tradire il decoro, e sè stesso, io lo lascio in preda alla sua vergognosa passione, sia egli dunque tuo sposo, e io rinunzio da quest' istante al nome di suo zio, e di suo benefattore. Io non altro bramo da te, che il tuo matrimonio, continui pure ad essere secreto per qualche tempo.

Ern. Mi sono leggi i vostri cenni.

Wal. Fra poco ti presenterò a Milord, e sarà questa l' ultima volta, che gli occhi miei s' incontrano con i suoi, intanto acciò nessuno di questa corte ardisca di sospettare di tua presenza, ritirati in quella stanze, e pendi da cenni miei. Ernestina ubbidisci, e sappi che meco la sola rassegnazione potrebbe col tempo meritare il mio perdono.

Ern. Signore.

Wal. Non proseguire se offendermi non vuoi.

Ern. Bene ubbidisco; giusto Cielo, difendi la mia innocenza. *via.*

Wal. Sento pur troppo che il mio cuore ripugna al progettato disegno, ma l' onor mio mi stringe a tradire la compassione, e me stesso. *pensa.* Il meditato progetto esser non può più cauto, e più giusto, non voglio fidarmi de' miei servi. L' Italiano che quì dimora, stimo il più opportuno al gran colpo. Si scriva. *va al tavolino.*

SCENA VIII.

Pulcinella, e detto.

Pul. Sta jurnata non è stata jurnata pe me, ma na caudara d' acqua volluta, che m' ha spurpato da capo a pede, sò addeventato no stuoteco, no stunato, mo nnante, io so trasuto dinto a la cucina, e tanto de l' alterazione, aggio pigliato no crastato arrostuto, e me l' aggio magnatò.

Wal. (Eccolo opportuno a' miei disegni.) Italiano.

Pul. Accellenzia.

Wal. Attendi, devo parlarti in gran premura.

Pul. (Chi sà che auta assisa ha da mettere sto justenziero ncoppa a lo cuorio mio, ch' avesse appurato quacch' auto concorrente, che bolesse fa la corte a muglierema?)

Wal. Ho terminato. Italiano sai tu il cammino più breve, che conduce alla mia signoria di Essex?

Pul. Nce sò stato tanta vote co lo patrone.

Wal. Tanto mi basta, segretezza, e fedeltà, non mi fido de' miei servi, perchè sarei da essi tradito. In questa notte, in compagnia di una donna, entrerai nella mia carozza, e

ti diriggerai verso quella il camino; dove è quando dovrai cangiar legno e cavalli, sarai da me appieno informato.

Pul. (Vi'ch' auto lotàno ch' ha da essere chisto!) Signò nce ne stanno tanta, justo a me jate sciglienne?

Wal. Tutti sono propensi a Blifil, e sospetti, e perciò a te commette l'esecuzione del mio disegno.

Pul. E mbè mo lo baco a dicere a lo patrone; si isso vò ve servo.

Wal. Guardati di far ciò, sarebbe allora rovinata ogni mira.

Pul. E si lo patrone mme và trovanno?

Wal. Dirò che ti mandai per miei premurosi interessi.

Pul. E na vota ch' è chesto, me porto schitto a muglierema.

Wal. Tua moglie! non lo sognar nemmeno, anzi ti proibisco di più parlargli, fintanto che il colpo non è eseguito.

Pul. (Ah ca muglierema resta mmiezo a uso de pallepilottola.) Signò e io sulo no mme fido de fa sta cosa.

Wal. Ti darò un compagno, anzi scegli il più segreto della corte di Blifil.

Pul. (Mme potesse portà Ipsilonne. Signò lo compagno l'aggio trovato.

Wal. E chi è mai?

Pul. Nce sta Ipsilonne, che pe segretezza no la cede a la trommetta de la Vecaria.

Wal. Dubson, sì egli mi sembra a proposito.

Pul. E addò se poteva truvà meglio. (A lo primmo fuosso che trovo nce, l'abbarruco dinto, e me lo levo da tuorno.)

Wal. La tua fedeltà sarà da me ben ricompensata; sei adesso contento?

Pul. Cchiù de no mpiso.

Wal. Attendi, scriverò un altro foglio.

si pone a scrivere.

Pul. Facite l'ora vosta. (Non borria che lo canale avesse da scorrere ncoppa a le spalle meje.)

SCENA IX.

Dubson, *e detti*.

Dub. Italiano.

Pul. Parla chiano, ca lo zio de lo patrone sta screvenno.

Dub. Vostra moglie mi ha chiesto di voi con premura.

Pul. (Fegnimmo.) Che me preme de mugliérema, tengo aute cose pe la capo. Aggio silenzio, ca sta notte aje da venì co mmico, m' aje d'ajutà p' accompagnà na figliola, e te voglio co mmico pe compagno.

Dub. Dici il vero?

Pul. Si ca pazzeo. Ma che bardascia! e lo vero ca non l' aggio vist' ancora, ma è no piezzo gruosso. Vì ca me fido de te, appila pe l'ammore de lo Cielo.

Dub. Mi meraviglio, lo farò con piacere.

Pul. (A lo primmo sgarrupo che trovo, te faccio piglià lo papariello.)

Dub. Vado a munirmi per la partenza.

Pul. Resta nfra de unje.

Dub. Ci siamo intesi. *via*

Pul. (Chesto è fatto, ne potesse portà purzì lo patrone, che bella cosa sarria.)

Wal. Ho finito.

Pul. (Chi bonora sarrà sta femmena ch' ha da venì co mmico? Che te vuò jucà ca gnore zio pure s'arremmedia la stracciolella soja? io scommetto ca dinto a sta casa sarranno viziuse purzì li canarie.

Wal. Italiano, ti sovviene di Gionata il mio fattore di Essex?

Pul. Nc' avimmo fatte tanta tuocche nzieme.

Wal. Al tuo amico colà li consegnerai questa lettera, e quest' altra poi. . .

Pul. La metto dinto a lo pertuso de la posta.
Wal. E l' altra . . . sieguimi, che saprai a chi dovrai recarla. *via.*
Pul. Mme lo sonno ca a sto niozio nc' aggio d' appuzà quacche cosa de lo mio. *via.*

SCENA X.

Carlotta, poi Milord Blifil.

Car. Per quanto abbia spiato, per sentire cosa diceva Pulcinella, Dubson, ed il zio del padrone, non mi è riuscito di sentir nulla. Ma viene in tempo Milord, adesso gli voglio dir tutto, e farli conoscere, che sorta di marito mi trovo.
Bli. Che mai ti avvenne?
Car. Voglio giustizia contro quel briccone di mio marito, che mi ha tradita.
Bli. Tacete, vostro marito vi ama anche all'eccesso.
Car. Non lo credete, ch' è un scellerato, mi ha tradita per la sua Ernestina.
Bli. Ernestina, di qual' Ernestina tu parli?
Car. Sissignore, così si chiama la sua innamorata.
Bli. L'avete veduta, che donna è questa?
Car Una donna di campagna, che ha avuto il coraggio di attaccarsi con mio marito.
Bli. (Ah perfido Pulcinella, a tal' eccesso giunge la tua perfidia!) Chi ciò vi disse?
Car. Lei stessa, venne a piedi miei a domandarmi di lui, e mi raccontò tutto.
Bli. D' Ernestina vivete sicura, il birbante è Pulcinella.
Car. Rompetegli l' ossa, che lo merita.
Bli. Lo punirò.
Car. Mandatelo carcerato, cacciatelo via.

SCENA XI.

Dubson, e detti.

Dub. Madama? (Diavolo il padrone!)
Bli. Cosa vuoi?
Dub. Nulla. *per partire.*
Bli. Come nulla? parla, o ch' io ti spezzo il cervello. . . Continui pure a tacere, che dovevi dire a Carlotta?
Dub. Madama, siete tradita.
Car. Tradita! Da chi?
Dub. Da vostro marito.
Car. E come?
Dub. In questa notte, egli sen fugge con una donna.
Car. Avete inteso Signore, il briccone fugge con la signorina.
Bli. (Qual intrigo è mai questo!) Chi ciò ti disse?
Dub. Egli stesso, e vuole che io l' accompagni.
Bli. Sai tu qual sia la donna, che deve andar con lui?
Dub. Non signore.
Bli. Qual rabbia mi divora! Dubson ritirati, paventa il mio sdegno se parli. *Dubson via.* Voi pureCarlotta ritiratevi, e serbate il silenzio.
Car. E come serbar silenzio, con questa pillola in corpo. *via.*
Bli. Una fuga! come . . . ed Ernestina . . . ah no, lo scellerato è Pulcinella.

SCENA XII.

Pulcinella, e detto.

Pul. (Sta ccà lo censuatorio de muglierema, ah ca vedennolo schitto, lo sango mio è addevendato surbetta de fravole!) Ha ditto zieto ca la carrozza è lesta, che te nne isso co isso.

Bli. (Impeti della mia collera reprimetevi, per scoppiare più forti.)
Pul. Aje ntiso chello che t'aggio ditto?
Bli. Intesi abbastanza: ma tu non godrai di questa mia forzata partenza; il mio amore è sempre più forte.
Pul. (Lo vì comme nce sta nennato.)
Bli. Amore non ha ragione, amore non ha leggi, è vero, ma ognuno deve misurare se stesso.
Pul. Uscia perchè s' affligge? vorria sapè?
Bli. Perchè mi vedo contrastato negli affetti, dal più vile di questa terra.
Pul. (Statt'a bedè, ca m' avarraggio pigliate muglierema pe commodo sujo.)
Bli. E se vi fosse un temerario che osasse di divider meco i suoi amori, con pena di morte saprei vendicare i miei torti.
Pul. (Chesto mme mancarria all' urdemo d'essere acciso.)
Bli. Guai, guai a colui che osa di opporsi alla mia passione.
Pul. (Statt'a bedè c' avarraggio da girà muglierema per altri tanti.)
Bli. Che mormori fra te stesso?
Pul. Mormoro ca n' aggio raggione; no Cavaliere a mettirse co na femmenella.
Bli. Amore non riceve consigli, l' amerò fino all' ultimo mio respiro.
Pul. Besogna vedè che diceno li superiure.
Bli. E chi è quello, che vorrà opporsi a' miei amori?
Pul. Io mperzona; comm'a parte cchiù nteressante.
Bli. Eh, ch' io non bado ad un vile, tu non hai alcun potere sopra di lei.
Pul. Nce n' aggio cchiù de chello che te cride, e si mme vota lo cancaro, ne la zompo, e non te la faccio abbedè cchiù.
Bli. (Reprimetevi o mie furie, non è ancor tempo di scoppiar la mia vendetta.)

Pul. (Vì a che sò arredutto co le robbe meje.)

Bli. Vergognati : se aveste onore , mi lascereste libero il campo con una donna che io tanto amo.

Pul. (Cheste sò cose proprie de spate ncuorpe.)

Bli. Che mio zio non sappia nulla di questa mia passione , pere la vita.

Pul. (Vuò sta frisco .)

Bli. E tu pensa , che forse il Cielo non ti sarà propizio.

SCENA XIII.

Durmond , e detti.

Dur. Cos' è , vi sono delle novità?

Bli. Sieguimi Durmond , che ho bisogno di te. *piano dal giardino , e Durm. partendo dice.*

Dur. Italiano , sai nulla ?

Pul. Ch' aggio da sapè , rotta de cuollo. *torna Blifil.*

Bli. Di pure a mio zio , che da Miledi Belton noi ci vedremo. Udisti ? *via.*

Pul. Avimmo ntiso. Po dice ca uno prova lo cannavo de sti paise ; ora pe levaremme da tutte li guaje , mo consegno mugliereme a lo zio , e bonanotte. Mmalore , e si lo zio fosse cchiù perniciuso de lo nepote , ah ca non saccio che mmalor' aggio da fà.

SCENA XIV.

Walter con servo , e detto.

Wal. Italiano , portasti l' imbasciata a mio nipote ?

Pul. Tanto bello , e ha ditto ca s' abbiava da Miledi Barrettone.

Wal. Miledi Belton vuoi tu dire ?

Pul. Gnorsì. Signò , mo che mme ne vaco ve voglio consegnà mugliereme.

Wal. Sì , e la terrò nelle mie proprie stanze.

Pul. No chesto non ba buono, quanno mme volite fa lo piacere, muglierema dinto a le stanze, e buje abbascio a la stalla.
Wal. Italiano sieguimi, che il vento è per noi propizio. *via.*
Pul. Non borria ca se votasse viento contrario, e na tropea me ne sciusciasse. *via.*

SCENA XV.

Carlotta, poi Durmond, e Milord Blifil dal giardino.

Car. Ho inteso diverse voci, è quel birbante di Pulcinella, non vorrei che avesse da dare effetto al disegno. Eh mi nasconderò in questa stanza, e se per caso li coglio al varco, con uno stile voglio cavargli il cuore.
via in una delle stanze.
Dur. Amicò, che vuol dir questo intrico? mi dici, e fai credere che andiamo alla Capitale, e poi dati appena due passi torniamo indietro, e per altra strada veniamo quì di nuovo.
Bli. Durmond saprai tutto, non mi lasciare.
smorza il lume.
Dur. Diavolo, hai spento il lume.
Bli. Taci che viene.
Dur. Chi è costui?
Bli. Lo scellerato Italiano. *si ritirano.*

SCENA XVI.

Lord Walter, e Pulcinella conducendo Ernestina, poi tutti.

Wal. Animo, caminate.
Pul. Mo, damme tiempo, ca chesta è la primma vota che speuno palumme, ntiempo de vita mia.
Ern. Oimè, dove mi conducete?
Pul. A la maesta ch' è fatto tardo.
Ern. Mi trema il cuore.
Wal. Ma sbrigati ti dico.

Pul. E dammé tiempo a mmalora; non bidè ca sta cammera è cchiù scura de la coscienzia de no procuratore.
Car. (Sento rumore.)
Dub. (Seguitemi, e zitto.)
Pul. Me pare ca chesta è la via, te afferrate a la pettola de la cammisa, e azzanca co mico.
Bli. Non posso più . . . . Mori traditore.

spara una pistola.

Dur. Arrestati amico.
Dub. Fermati malvaggio.
Pul. Ipsilonne, compassione.
Ern. Pietà.
Car. Mori.
Wal. Arrestatevi tutti. Cavaliere impedite mio nipote, Dubson lascia quell' infelice, e voi servi non lasciate uscire alcuno. (Oh miei disegni svaniti.) *via.*
Bli. Ah Durmond!
Dur. Oh amico!
Ern. Ah Blifil!
Dub. Ah scellerato!
Car. Ah marito!
Pul. Ah mugliera! *viano.*

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Pulcinella solo, poi Dubson.

Pul. Bene mio, ca tanto de la paura, mme sò ghiuto a bevere na presa de rum, e tanto de la pressa, m' aggio agliottuto la rum, lo bicchiere, e lo bottegliere co tutta la poteca; a lo manco appurasse pecchè s' è abbampato de chella manera lo sparatorio.
Dub. Sei quì tu? stai fresco.
Pul. E ba ca sto frisco, pe la paura mme sò sparate sette freve commu' a lo lione.

Dub. Non vorrei conoscerti.
Pul. E a me mme dispiace ca t'aggio canosciuto.
Dub. Il mare è in burasca.
Pul. E io mme ne vaco ngalessa.
Dub. Misero te.
Pu' Si ca sò locco a restarme lloco. Dimme na cosa . . . .
Dub. Vado a sollecitare i cavalli per partir subito fatto giorno.
Pul. Siente ccà.
Dub. Vado per i cavalli.
Pul. Ma primma . . . .
Dub. Vado per i cavalli. *via.*
Pul. Che puozz' ire co li ciuccie, e musica d'attone nnante. Pulecenè fatte li cunte tuoje; ammolate le gamme, e addò vide turrene cerca de lo scarpesà.

SCENA II.

Paggio, e detto, poi Carlotta.

Pag Che notte torbida, e travagliata.
Pul. (Addimmannammo a st' auto piezzo de caso angrese, comme vanno le cose ?) Ne, punto interrogativo, na parola.
Pag. Vò di fretta.
Pul. Sapisse che fà lo zio de Milord ?
Pag. Sta caricando due pistole.
Pul. (Ne vorrà sciuscià Ipsilonne.) Ne guagliò sapisse pecchè serveno ?
Pag. Per uccidere un Napolitano.
Pul (Che sò io chisto ! • Ah ca la capo mia è addeventata lo richiammo de tutte le pistole.) E ch' ha fatto sto Napolitano ?
Pag Ha scoperto al Nipote l' affare di questa notte..
Pul. Non è lo vero.
Pag. E un briccone.
Pul. Gnernò è no galantomo.
Pag. E se non l' uccide lui, l' uccido io.

Pul. Ma siente . . .
Pag. Misero lui.
Pul. Aje da sapè . . .
Pag. Misero lui.
Pul. Isso . . .
Pag. Misero lui. *via.*
Pul. E m' ha lassato co no misero lui. Ah ca lo ceaso mio è chiuo de vierme, pevo de chillo de lo quaglio.
Car. Ben venuto sor cavaliere.
Pul. Ben venga Vostra Accellenzia.
Car. Avressimo da discorrere insieme.
Pul. E io pure t' aggio d' addimmannà paricchie cuselle.
Car. E bene comincerò io.
Pul. Gnernò l' ommo ha d' avè la preferenza.
Car. Voglio accordartelo, va dicendo.
Pul. Che ne dice briccona de l' affare de lo patrone.
Car. Di che affare mi parli?
Pul. De lo concierto ch' avive fatto.
Car. Io non sò di che concerto dic.
Pul. Non saje l' abbuccamiento ch' aje fatto co lo patrone, pe muré vedè arruinato.
Car. Adesso capisco di che parli.
Pul. Mme lo borrisse annià?
Car. La verità ti dico, sono andato d' accordo con il padrone.
Pul. Uh cancaro! chesta confessa senza corde.
Car. E che vorresti dire per questo?
Pul. Voglio dì, ca si volive bene a mariteto non ghive de concierto co lo patrone, jere obbregata avvisarme de lo tutto.
Car Oh allora sarebbe stata bella, ti avresti fatto delle tue.
Pul. Ma se po jà a lo munno cchiù faccia sbreognata de chesta? addonca io nce stongo pe na cosa superchia a sto munno? e tu aje fatto buono asseconnà lo patrone.
Car. Naturalmente, sul primo non mi voleva

sentire; ma poi tanto disse, tanto pregai, che alla fine mi contentò.

Pul. Peo, mmalora peo, e pe ghionta de ruotolo lo priave appriesso?

Car. Orsù, avete detto il fatto vostro? Lasciate parlare a me, e ditemi, dove volevi condurre quella donna?

Pul. Qua donna?

Car. Non far l'alocco, ti parlo di Ernestina, dell'innamorata tua.

Pul. Io tengo na nnammurata, che se chiamma Canestrina, vi ch'asciuta de tuono vaje facenno.

Car. Non lo negar sai, che mi ti mangio vivo.

Pul. (E bì ch'appetito se trova muglierema.)

Car. Come non volevi fuggire questa notte con Ernestina?

Pul. Chi t'ha dato a rentennere ste chiacchiere?

Car. Chiacchiere, l'ha detto Dubson, quello che doveva essere il tuo compagno.

Pul. Ah Ipsilonne mariuolo!

Car. Quello è un galantuomo, tu sei uno scellerato; vedi questo stile, te lo voglio ficcare nel petto.

Pul. Misericordia, ca chesto m'accide addavere.

SCENA III.

Milord Blifil, e detti.

Bli. Cosa fate Madama?

Car. No, no, mi voglio bere il sangue di questo traditore.

Pul. (E chist' auto pure nce voleva. Povero cuorio, chi sà quanta chiantelle se n'avarranno da fà?) Signore mio, songo nnucente.

Car. Non lo credete, l'ho sorpreso con una donna che fuggiva.

Bli. No madama, egli non la fuggiva, e voi siete in errore.

Car. Non lo credete, che vi torna ad imbrogliare,

Pul. (Vì che mpegno tene mugliérema de vedermé acciso.)

Bli. E bene parla, che puoi tu addurre per tua discolpa?

Pul. Laudate lo Cielo, ca chella figliola, che buje, e mugliérema credite ca mm'è nnammurata, è no contrabanno de gnore zio.

Bli. Di mio zio, qual altro intrico è mai questo!

Car. È un imbroglione, Eccellenza, non lo credete.

Pul. Vì comme staje studianno pe rummanè vedola.

Bli. Italiano tu non sei degno di fede, prove devono essere.

Pul. Quanno è pe provole, dimane te ne manno no paro.

Bli. Fatti e non parole.

Pul. E quann'è pe fatte, cheste songo doje lettere.

Bli. Chi a te li diede?

Pul. Zieto, Lord Vanterra, pe fa rompere la noce de lo cuollo a me poverommo.

Bli. Questa è diretta a Gionata suo fattore.

Pul. È ghiusto a isso aveva da consegnà chella figliola.

Bli. (Quai sospetti mi si affollano alla mente!)

Car. (Scommetto che Pulcinella è innocente.)

Bli. legge. « Caro Gionata. La donna, che ti sarà
« presentata dall' Italiano ha cercato con l'arti sue seduttrici di recare un'eterna macchia
« al mio nome, volendo divenire sposa di
« mio nipote.

Car. Che sento!

Pul. Bonora, io me credeva ca era contrabanno de gnore zio, e chella era uterzetto de lo nepote.

Bli. « Ecco perchè la pongo sotto la tua custo-
« dia, cerca sanarla dalla sua pazzia, e tro-
« va ogni mezzo, onde resti occulta per fino a
« sè medesima ma rispettala, e sovvienti,

« che sebbene contadina, ha meritata una vol-
« ta l'onore di mio nipote. Lo stesso prati-
« cherai col vecchio suo padre, che la sie-
« gue ». Ah sono stato tradito, mio zio ha di
già tutto scoperto.

Pul. (Non aggio caputo na parola, ma sa comme saccio ch' aggio da essere acciso.)

Bli. legge l' altra. « Amico sia vostra cura di « provvedere di carozza, e di cavalli ». Eh basta, basta, ora il tutto comprendo. Madama voi mi avete fatto credere, che vostro marito fosse un cattivo soggetto, e fosse reo, quando egli è innocente.

Pul. Addonca ussignoria m' ha fatto sto compli- mento?

Car. Per servirla.

Pul. Tante grazie.

Car. Ma quella giovane. . .

Pul. E che giovane, e becchia mme vaje cuntanne, ca sì na briccona. Pe te fa no merito co lo patrone, aje mbrugliata sta matassa de chesta manera.

Car. Tu di che merito vai parlando?

Pul. Non serve, che te miette nnanze, e te faje raggione, ca lo zio de lo patrone m' ha ditto ogne cosa.

Bli. E che ti dissi mio zio?

Pul. Già che ghiocammo a bazzeca scoperta, voglio piglià uzì ncoppa a trenta si accorre. Zieto stesso m' ha ditto ca te spassave a lavurà de sfuoglie co na femmena dint' a sta casa, e io sapenno ca lloco no nc' era auta femmena che sta bona pezza, mme sò figurato che mugliarema era chella.

Bli. Oh equivoco! mio zio ti disse il vero, ma la donna che io amava era Ernestina, quella stessa, che per ordine suo tu dovevi accompagnare.

Pul Io mo si tenesse n' auta capo, me caguarria chesta che tengo a sapone.

Car. E tu birbante hai avuto tanto coraggiò di dubitare della tua Carlotta?

Pul. E tu aje avuto lo spireto de crederme nnammurato de n' auto?

Bli. Via tranquillatevi, e del passato tra voi più non si parli.

Pul. Signò pe l' ammore de lo Cielo, ajutateme vuje, ca chillo bonora d' Ipsilonne s' ha chiavato ncapò de fa co le palle de le pistole soje no seje ncopp' a la capo mia.

Bli. Ritiratevi in quelle stanze, e lasciate a me la cura del resto.

Car. Scusami caro marito, che tutto è stato per l' amore che ti porto.

Pul. E che scuseme, e scuseme, ca pe l'ammore tujo, poco ha mancato ca me scusevano la panza a me poverommo.

Car. Andiamo, che spero capacitarti.

Pul. M' avive tanto capacitato, ca la mmità m' avasta. *viano.*

Bli. Ma chi si avanza, oh Cieli Ernestina!

SCENA IV.

Ernestina, e detto.

Ern. (E quì il mio traditore! e potrà reggermi il cuore alla vista di un disumano!)

Bli. Ernestina?

Ern. Ed avete ancora l' ardimento di pronunziare il mio nome?

Bli. Sì, ascoltami.

Ern. Per udire forse nuovi insulti, per tramar mi altri inganni?

Bli. No, io deggio dirvi...

Ern. Che non si trovi sulla terra uomo che vi somigli.

Bli. Così parla Ernestina?

Ern. Così ragiona una donna tradita.

Bli. Non niego che forzato dal zio, mi convenne firmare un foglio, e condiscendere ad un' odioso legame, ma il mio cuore era incapa-

ce di un tradimento, e rinunziato avrebbe Blifil a qualunque grandezza.

Ern. E con fronte sostener potete sì manifeste mensogne? Io stessa ho parlato quì con vostra moglie.

Bli. Ecco l' inganno Ernestina, voi non parlaste che con la moglie di un domestico.

Ern. E posso credervi?

Bli. Lo dovete a chi vi ha giurato fedeltà, e tenerezza.

Ern. E la vostra mano?

Bli. Io la porgerò soltanto ad Ernestina, la sola, che esser deve la mia leggittima sposa.

Ern. Oh Cielo!

Bli. Ah sì, che tanti equivoci non a caso furono operati da amore.

Ern. Ah Blifil perdonate.

Bli. Ah cara Ernestina.

SCENA ULTIMA.

Lord Walter, e detti, poi tutti.

Wal. Nipote seguitemi.

Bli. Dove Signore?

Wal Dove la mia autorità vel comanda.

Bli. Perdonate, non posso ubbidirvi.

Wal. E potrà la sola presenza di una donna ammaliatrice farvi scordare de' vostri doveri? Blifil aprite gli occhi, e venite a mantenere la vostra promessa, ed a sposare Miledi Belton.

Bli. Signore, giacchè la benda è squarciata, io debbo rispondervi, che la mia risoluzione è già presa, e che giuro di essere sposo di Ernestina, o della morte.

Ern. Oh anima fedele!

Wal. Così si parla in presenza mia, scellerato? obbrobrio, e dissonore di quel sangue che ti scorre per le vene, e non ravvisi che opponendoti a' voleri di un zio egli può spingerti alla miseria, ed all'oscurità.

Ern. Ah Signore.

Bli. Ah mio buon zio.

Wal. Scostatevi.

Dur. Lord Walter, che avvenne?

Wal. Durmond questo perfido meriterebbe che io lo punissi severamente?

Ern. No, che voi avanti di recarli un minimo insulto, dovete prima versare tutto il mio sangue.

Bli. Caro zio, eccomi a' piedi vostri, voi mi ci vedete strascinato, non già per implorare il mio perdono, ma di quella di una donna innocente, che io stesso ho resa infelice. Se dunque è certo, che voi aspirate a rendermi contento; sareste voi mio caro zio così barbaro, ora che vi è palese l' oggetto della mia felicità, di mancare alla vostra promessa? ah no, no, Signore, io crederlo non posso, veggo che il vostro cuore è intenerito, che siete commosso, e perdonar ci volete.

Ern. Ah signore, se per noi sentite qualche scintilla di compassione nel petto, se credete che siamo degni di perdono, deh non esitate a darcene una prova.

Dur. Ne volete dippiù, eccovene la prova.

Ern. Ah Signore. *piangendo.*

Bli. Tenero zio.

Wal. Venite pure al mio seno, teneri figli miei, ed io formerò la vostra felicità.

Bli. Oh moment·

Ern. Oh giorno sospirato!

Dur. Oh inaspettata felicità!

Pul. Signuri miei, già che se sò accungiate ste giarretelle voste, aggio d'agghiustare pure le meje, e pe non essere cchiù geluso, aggio pensato de me fà ncrastà mugliereme dinto a n' aniello, e portaremella sempe a lo dito.

Wal. Ernestina, sei tu alla fine contenta?

Ern. E come non esserlo, se il Cielo ha fatto che la pietà non fosse dal vostro cuore bandita, e che la calma finalmente sia succeduta a tante replicate tempeste.

FINE.